ANNO I - NUMERO 13
30 OTTOBRE 1945
Direzione e Amministrazione:
Largo Cavalleggeri, 33 - ROMA

Ricerca

QUINDICINALE UNIVERSITARIO

Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6
Abb. annuo L. 120 - c/c. p. N. 1-12429
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo II.

Pezzi di carta

I giovani del nostro tempo affollano le aule universitarie, nella maggior parte dei casi, con la stessa spensieratezza e la stessa fiducia giovanile dei loro compagni di parecchi anni fa. Come allora, vivono in gran parte serenamente la loro vita universitaria, soddisfatti gli uni del contatto diretto e quotidiano con la scienza vera, paghi gli altri, i meno pensosi, della libertà che l'ambiente universitario consente e della simpatia che, malgrado la crescente inflazione, il titolo di universitario suscita per se stesso, ancora oggi, in ogni ambiente. E come allora, giungono alla laurea, felici di essere ormai fuori della scuola, convinti di poter divenire arbitri del proprio destino, anelanti ad entrare nella vita che li attende piena di promesse.

Ed invece queste due brevi parole «nella vita» dovrebbero avere per la maggior parte di loro, nelle condizioni attuali, un significato, direi, pauroso, perchè, se è di ogni tempo il contrasto tra sogno e realtà, questo contrasto assume oggi — e non sembri esagerata l'espressione — un carattere davvero tragico.

Non era ignota neppure alla generazione che precedette la nostra, la malinconia delle illusioni perdute, dell'età matura che uccide gli entusiasmi, della vita che non mantiene le sue promesse. Ma allora il contrasto, per quanto acuto e doloroso, non si manifestava se non in un languido appassionato rimpianto della giovinezza finita e nel lamento per la vita non difficile, ma gretta e meschina che col suo monotono svolgersi metteva il gelo nell'anima e soffocava ogni tentativo di risuscitare l'antico calore. Invece ora il giovane laureato che si affaccia alla vita, si trova di fronte a un dilemma ben più grave e quel posto nel mondo che il suo nostalgico collega del secolo scorso sembrava apprezzare così poco, egli deve duramente lottare per conquistarselo.

E infatti, tranne i *medici* e gli *avvocati* che si trovano forse in una posizione privilegiata (per quanto anche ad essi il gran numero dei laureati in medicina e in giurisprudenza imponga notevoli fatiche nell'avviamento della vita professionale, gli altri laureati si trovano nella ricerca del lavoro, di fronte a difficoltà insormontabili.

Sanno tutti che gli *ingegneri* e gli *architetti* sono, da vari anni, inattivi; i *chimici*, per la sospensione di quasi tutta l'attività industriale, devono adattarsi a mille ripieghi, mentre i pochi posti rimasti a disposizione sono assorbiti molto spesso da professori, costretti a cercare altrove quei mezzi di sussistenza che l'insegnamento universitario e la pura attività scientifica non sono più in grado di dare; i *laureati in lettere*, malgrado il continuo accrescersi del numero degli studenti e quindi delle scuole, devono contentarsi, nel migliore dei casi, di insegnare in istituti privati dove sono retribuiti in maniera insufficiente e non hanno nessuna garanzia per il futuro; i *laureati in giurisprudenza* infine, che sono ormai innumerevoli, per quanto sia universale lo scontento dei dipendenti dall'amministrazione statale, cercano affannosamente un piccolo impiego anche provvisorio, che garantisca almeno uno stipendio di fame.

Non sembri eccessivo quello che abbiamo detto; ogni giovane guardi intorno a sè e vedrà subito quanto sia vera l'amara constatazione che abbiamo fatta. Non è questo il primo grido di allarme che si leva sull'argomento: se ne parlava già prima della guerra, ma tutti i rimedi che sono stati proposti o dei quali si è tentata l'applicazione non sono riusciti nell'intento ed infatti oggi la situazione è quella che abbiamo brevemente esaminata.

Eppure il rimedio vero ci sarebbe ed è semplice ed intuitivo, sebbene sia un po' energico e richieda consapevolezza e coraggio in ognuno di noi che dovrebbe applicarlo a se stesso ed agli altri. Poichè il titolo accademico, completamente svalutato non permette ormai quasi più in pratica di esercitare quell'attività alla quale abilita in teoria, che si dedichino agli studi scientifici solo quelli che, per una vera vocazione ad essi, non potrebbero utilmente svolgere alcun'altra attività nella vita, ma che il resto si dedichi a qualunque altra opera più sicura e redditizia, dal commercio all'industria, dall'attività artistica al lavoro manuale, liberandosi da quella concezione borghese nel senso peggiore della parola, secondo la quale solo un'attività professionale è degna e decorosa.

E' degno e decoroso invece qualunque lavoro compiuto con intelligenza e abilità perchè queste sono in fondo le due cose che contano di più.

E un ammonimento particolare ci pare che debba andare alla donna il cui diritto al lavoro deve essere riconosciuto e difeso in ogni modo, se si tratta di donne sole che devono trovare onestamente mezzi di vita per se stesse o per altri, ma che deve essere per lo meno discusso quando si tratta di donne sposate che hanno il dovere di dare tutte le loro energie alla famiglia che hanno *volontariamente* formata e al cui benessere non solo morale, ma anche economico possono provvedere più col lavoro casalingo, indubbiamente duro, ma di altissima responsabilità, che con quello di ufficio, arido e snervante.

Concludendo: non alimentiamo vane speranze, non c'illudiamo che il ritorno della vita normale dopo il disordine della guerra porti con sè naturalmente la soluzione del nostro problema, non aspettiamo dagli altri un aiuto che non ci possono dare, perchè oggi tutti devono disperatamente lottare per sopravvivere e hanno a stento energia sufficiente per salvare se stessi.

Il nostro non è un esagerato pessimismo: è questa la dura realtà del momento in cui viviamo e guardarla in faccia coraggiosamente per prendere le decisioni più adatte, è forse l'unico mezzo ancora a nostra disposizione per non naufragare.

Marina Moro

Buon senso

Dal «Tempo» del 13 ottobre 1945:

"Ma neanche la sospensione temporanea è applicabile. La partecipazione dell'inquisito ed il suo attaccamento al regime fascista sono facilmente spiegabili e soprattutto scusabili. Entrato giovanissimo nelle organizzazioni fasciste, vi portò l'entusiasmo e la fede della sua età, convinto, come la propaganda del regime aveva dato a intendere, che nel fascismo risiedessero la salute e le fortune della Patria. La mancanza di esperienza e di senso critico nei giovani anche di pronta intelligenza impedì loro di vedere in tempo il baratro che invece il fascismo preparava all'Italia. Quando l'inganno non fu potuto più nascondere, la coscienza della maggior parte dei giovani si ribellò. E quelli, che non erano faziosi e che non si erano fatti corrompere sotto nessuna forma, diventarono, anche prima del 25 luglio 1943, di sentimenti nettamente e sinceramente ostili al regime. Ora pare a questa Commissione che punire quei giovani per aver partecipato in Italia buona fede alla vita del fascismo nelle condizioni sopra accennate e senza che abbiano commesso atti specifici, riprovevoli giuridicamente e moralmente, sia una iniquità e in contrasto con l'intenzione del legislatore e con lo scopo che con la epurazione egli si è prefisso, quello cioè di eliminare dagli organismi della Nazione gli elementi pericolosi alla sua rinascita democratica. Quei giovani anzi devono essere compresi e incoraggiati, perchè con la loro attività intelligente e onesta concorrano alla ricostruzione materiale e morale della Patria, e perchè possano constatare, quando la Nazione avrà ripreso la sua vita veramente democratica, quale abisso corra fra un regime di libertà, in cui si preparano a vivere, e un regime di tirannia, in cui prima hanno vissuto".

Favole? No, si tratta di una parte della coraggiosa motivazione di una nobile, recente sentenza della Commissione di Epurazione degli Avvocati di Roma.

Una voce dall'isola

Sono una dell'Isola. Di questa Isola di Sicilia il cui nome tanto si legge in questo tempo sui giornali, di cui tanto dappertutto si parla; che gli Italiani vedono quasi sempre come un insieme di monti, di rocce e di deserti, terra abitata da gente brunissima, razza di semibarbari e semibriganti, intelligenti qualche volta ma pigri e truffatori sempre ed ora anche traditori della Patria.

Sono una di quest'Isola; ed oggi parlo di noi, di quanto diciamo nelle nostre case noi che ci conosciamo; di quanto spesso non abbiamo il coraggio di dire perchè son cose che addolorano ed umiliano.

«Separatisti?!» No: non tutti siamo separatisti, anche se tutti siamo autonomisti e tutti sappiamo che accanto all'errore — molto vicino questa volta — c'è un fondo grande di verità, da cui esso nasce.

Essere separatisti non possiamo, da quando ci siamo saldamente agganciati all'Italia di cui la nostra terra è una parte e la cui lingua parliamo. Al dilà dello Stretto c'è gente che ci somiglia: Sicilia e Calabria sono l'una per l'altra shocco e naturale compimento. Ma pure non senza conseguenze tra i reloritani e l'Aspromonte corre una striscia di mare, e gli antichi vi posero Scilla e Cariddi. La questo distacco, dal nostro tendere innanzi dall'Europa all'Africa che ci fa essere ponte e punto di incrocio di stirpi diverse, nasce la nostra storia: civiltà che non è facile intendere.

Quanti sono passati tra noi — Greci, Fenici, Cartaginesi, Romani, Goti, bizantini, Arabi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi — hanno offerto alla nostra terra in dono la loro civiltà che si è quasi schiarita alla luce dell'Isola ed ha raggiunto nuovi splendori divenendo nostra. La storia certo neanche a noi ha risparmiato dolori, lutti, guerre, anzi ogni lotta più dura degli altri si è svolta qui, da noi: come se questa terra lucente e fiorita fosse la preda più agognata dai popoli. Anche il dolore e la fatica sono stati dono per noi; forse è appunto da queste lotte che siamo nati così, per forza costretti a lottare per vivere, spettatori innocenti dello strazio delle nostre città.

Finchè liberamente ci siamo agganciati all'Italia; ne abbiamo voluto l'unità, ne abbiamo vissuto la storia condividendone sempre e largamente gioie e dolori dal '60 ad oggi, quasi per un secolo; costruendo la civiltà italiana con l'offerta della nostra civiltà, noi non meno che i Veneti, i Piemontesi e i Lombardi.

Le nostre case ospitali si sono aperte da allora per gli Italiani del Nord che abbiamo riconosciuto e amato come fratelli, e con tanta generosa semplicità ne abbiamo ammirato le doti senza notarne i difetti. Eppure... siamo ancora «quelli della bassa» «i terroni» «gli indu»; siamo quelli che pronunziano le parole con troppa forza e che gesticolano troppo; quelli che non hanno diritto di essere ascoltati perchè le loro parole sono troppo chiare ed aperte.

Così si andava fino a ieri in Sicilia ancora «in colonia» mentre i prodotti della nostra terra andavano ad arricchire gli industriali del Nord e noi, studenti universitari, andavamo al Nord non per completare ed arricchire la cultura, ma per cercarla: mentre nelle nostre università (che nell'ultimo congresso interuniversitario romano non vengono neppure lontanamente ricordate) venivano inviati professori in prima nomina o «per punizione».

Così «ieri»: alla nuova svolta della storia italiana noi «oggi» chiediamo ai compagni del Nord di riconoscerci a loro volta fratelli, ricchi come loro di pregi e di difetti, pronti a donare ed a ricevere. Ora vorremmo non dover più desiderare che — non per il fuoco dell'Etna, ma per le ingiustizie subite — la nostra «Isola» navighi verso nuovi mari, in cerca di nuove civiltà da chiarire.

Iris Garrasi

ESAMI COMPLEMENTARI

ovvero: cento pagine di meno

L'Università, i più la vedono come una specie di corsa ad ostacoli, come quello che, nelle caserme, si chiamava «percorso di guerra»: fosso, siepe, steccato, ogni ostacolo un esame, e poi il traguardo, la laurea («il pezzo di carta», come si dice nel gergo delle famiglie della piccola e media borghesia). Dopo, un'altra corsa ad ostacoli, quella dei concorsi, con le relative raccomandazioni, delle lunghe mattinate nell'anticamera di un capo ufficio, di un direttore generale, di un ministro; e la sorridente speranza di venire assunto senza esami, trovarsi di colpo dietro una scrivania con due, tre, cinque campanelli, e accanto un telefono a tastiera. (Non pare che la guerra e tutto quello che è successo dopo, abbiano mutato le prospettive di tanta gente che continua a comportarsi come se l'assurda impalcatura dei nostri uffici e ufficietti debba durare eterna).

Naturalmente, per chi intende l'Università a codesto modo, il problema fondamentale è quello di scansare gli ostacoli più faticosi o pericolosi, e di aggirare quelli che non è possibile evitare. E bisogna riconoscere che i regolamenti, specialmente nelle facoltà, diciamo così, «umanistiche» vengono incontro del loro meglio a questo desiderio degli studenti. Vi siete mai domandati perchè si faccia la coda per dare certi esami, e l'appello di certi altri si chiuda nella stessa mattinata in cui ha avuto inizio, riducendosi al vaglio di due, tre, quattro candidati per volta? Ricordo che, quando mi iscrissi all'Università — Facoltà di legge — e non avevo troppa voglia di studiare, provavo un sacro terrore di una materia chiamata «statistica», di cui i miei compagni più anziani mi avevano sempre parlato con lo stesso raccapriccio che uno mette nel rievocare certi mostri viscidi e sfuggenti incontrati nel sogno. Bastò un colloquio col bidello a dissipare le mie paure: la statistica era un esame complementare, si trattava di scegliere fra statistica e un'altra materia, credo diritto bizantino, trenta pagine di dispense, in tutto; l'esame più affollato fra quelli complementari dell'epoca. Si raccontava anzi di certi studenti fuori corso i quali, abilmente destreggiandosi nel caotico succedersi di innovazioni e regolamenti che si contraddicevano a vicenda, riuscivano a prendere la laurea in legge senza aver dato, poniamo, Diritto Romano o Diritto Civile, ma avendo sostenuto, in compenso, un numero piuttosto rilevante di esami come Diritto Marittimo, Diritto Aeronautico, Storia dei trattati e delle relazioni internazionali, e via discorrendo.

In genere, per gli esami complementari, il criterio che decide è quello che gli economisti chiamano «la legge del minimo mezzo»: tre, quattro, sei esami da scegliere a proprio piacimento in un elenco di dieci, quindici o venti materie: ci si informa sulla generosità del professore, sul numero delle pagine da studiare, e poi, tutti a capofitto nell'esame più facile. Magari, sino a due giorni avanti, si è rimasti in dubbio — ad ogni buon conto, nella domanda avevamo segnato più d'un esame — poi, in base al numero delle pagine, ha luogo l'opzione: bastano dieci pagine di meno a fare scegliere una materia verso la quale non si ha la minima inclinazione e di cui una settimana prima si ignorava l'esistenza: non c'è nessuna ragione di affrontare il salto del filo spinato, quando un muricciolo basso, che possiamo superare a piè pari, senza rincorsa, consente di raggiungere la meta ugualmente, e magari in maniera più brillante — un bel ventotto, un trenta, che poi farà media e tirerà su la laurea.

Così l'ignoranza dilaga, i titoli accademici subiscono una svalutazione pari alla larghezza con cui si diffondono: è storia che dura già da parecchi anni, nè serviranno le nostre prediche di ostinati moralisti, i nostri inviti alla serietà, alla dignità, all'onestà intellettuale, a porre fine a un simile stato di cose. Fino a quando, studiando poco, si potrà raggiungere lo stesso risultato di chi si torce la schiena e si spreme il cervello sui libri, solo qualche ingenuo, qualche solitario amante del sapere, presterà orecchio alle nostre voci. Quello che ci vuole, è il modo di togliere agli studenti la possibilità di scegliere fra due o più esami in base al solo criterio della facilità, bisogna dare un ordine, una disciplina alla scelta degli esami complementari, fallora lasciata all'arbitrio degli studenti; e riconoscerò che la quistione non è molto facile. Si potrebbero raggruppare tali esami, obbligando a sostenere uno o più di essi, secondo certi criteri di affinità e di connessione, assieme a qualche esame di quelli obbligatori, si potrebbe raggrupparli fra loro, in modo che la scelta di uno impegnasse a sostenerne certi altri che ad esso sono particolarmente collegati: sono proposte che enuncio così come vengono — «a braccio», come si dice qui a Roma — senza aver particolarmente studiato la quistione. Quello che importa è far si che, in un modo o nell'altro, l'università diventi una cosa seria: una cosa seria com'è questa nostra vita affaticata, dopo il lungo e melanconico carnevale nel quale abbiamo corso il rischio di restare sepolti dalla improntitudine, dalla superficialità, lasciatemelo dire, dalla cretineria. Come, sotto il lancio dei coriandoli e dei confetti di gesso, le maschere di un martedì grasso, di quelli ormai mitologici, di cui ritroviamo il sapore sulle pagine ingiallite di libri in vario modo cari ai nostri padri: le poesie di Stecchetti, il *Cuore* di Edmondo De Amicis.

Rosario Assunto

ANCHE PAPÀ HA PAURA

La guerra ha agito sui nostri occhi come una soluzione di collirio, per cui si sono viste scendere dai loro piedistalli molte statue di divinità che si credevano inamovibili. Fra le altre, anche quelle dei genitori.

Che abbia subito uno scossone il mito di Papà e Mamma, esseri, che pur conservando all'apparenza tutti gli attributi umani, nella mente dei giovani figli — involontariamente — si pongono in una luce artificiale fatta di impulsi naturali, di tradizioni ed anche di convenzioni, annebbiando — per così dire — la loro vera natura di uomo e di donna, non è detto che sia male.

I genitori si amano quasi sempre con passività, per un sentimento, che solo più tardi, nel ricordo, si arricchirà di una comprensione ormai perfettamente inutile. Un avvicinamento a queste figure, intimamente a noi legate da una legge soprannaturale, con un senso più umano di critica, potrebbe forse evitare degli irrigidimenti nel reciproco rapporto quotidiano, potrebbe far sorgere anche un affetto più sincero, basato su di un sentimento concreto, fonte di una collaborazione meno formale, sia nel campo dello spirito che in quello pratico della vita. Con un difficile senso d'equilibrio e di misura dall'una e dall'altra parte, ci si dovrebbe portare su di un medesimo piano, dove sarebbero abbandonati i dogmatismi di grammatica, la sfiducia preconcetta, o l'indifferenza dell'inesperienza verso l'esperienza.

Certo è che ad una realtà di pace è subentrata una realtà di guerra, sotto certi aspetti, meno rispettosa della prima, ma non per questo meno vera.

C'è il bambino che nella sua ingenuità infantile ha perso quel senso di fiducia fisica, che il genitore gli ha sempre ispirato, dopo aver scoperto, o durante un allarme aereo, o nel periodo delle perquisizioni tedesche, che anche Papà ha paura.

C'è il ragazzetto, figlio di un pezzo grosso di ieri, che ha visto portare in carcere il padre, quando tutti gli avevano insegnato che in prigione vanno a finire soltanto i delinquenti. E così via.

Posizioni, queste, che domani saranno superate agevolmente da una comprensione meno rigida delle cose di questo mondo. E forse, la gioventù di oggi ha troppo presto acquistato questo senso, piuttosto cinico e senile, di giudicare le azioni dell'uomo.

Non solo nella società, ma anche nella famiglia stessa, il giovane ha respirato l'aria intossicata del compromesso morale.

Ciò che i padri hanno tentato di celare dietro le giustificazioni di necessità per la vita, se non è stato risentito chiaramente dall'intelligenza, pure ha provocato un piccolo urto nella coscienza dei figli.

La stoltezza di un tenace attaccamento alle forme, alla posizione sociale, anche quando tutta quanta questa impalcatura sta scricchiolando sotto i piedi, può aver portato, per un istante, il pensiero del giovane verso il giudizio di "poca dignità" o, peggio ancora, di "ipocrisia".

E' senza dubbio anche questo il segno di quel naturale accostamento delle generazioni di oggi ad un senso più puro della realtà, e di conseguenza, il desiderio di un modo di vita più onesto nella sua linearità.

Riccardo Loreto

Il mondo dalla finestra

Anche le ultime dichiarazioni di De Gasperi e di Visconti Venosta alla Conferenza e quella di Parri alla Conferenza stampa non fanno che confermare quanto già era noto. Gli Alleati sarebbero contrari ad una pace provvisoria con l'Italia. Le conversazioni in corso tendono ad una mitigazione dell'armistizio, ma, se le modifiche non saranno sostanziali, l'Italia ne avrà più danno che beneficio. Ora, infatti, per quanto dure, le clausole armistiziali sono imposte. Domani sarebbero, in un accordo bilaterale, consensuali. Non è chi non veda la differenza di... peso specifico.

Il problema particolare delle riparazioni è seminascosto dall'ambiguità del linguaggio diplomatico. Che vuol dire il Segretario di Stato Byrnes, quando afferma che gli Stati Uniti sono pronti ad una rinunzia totale ad eccezione dei materiali bellici e della industria di guerra? E' un adattamento parziale alle pretese sovietiche sugli stabilimenti industriali del Nord? Ferruccio Parri ha molto opportunamente ricordato che una vera industria di guerra in Italia non esiste. Quella che è considerata tale, lo è soltanto occasionalmente. Privarcene, significa ferire a morte il nostro debole e anemizzato apparato industriale.

Una rinuncia russa esplicita e totale sarebbe un passo decisivo verso la ripresa italiana. Washington e Londra non si decideranno ad aiutarci efficacemente se non saranno sicuri del buon fine dei loro aiuti. Non vogliamo che

uno

(Continua in seconda pagina)

LIBRI

Fermiamo un momento quella ricerca di verità (squisitamente umana perchè la necessità e l'amore di essa nascono con l'uomo e lo accompagnano inesorabilmente e pur dolcemente per tutta la vita) che parte dalle grandi idee che spiegano il mondo. Prestiamo attenzione alle piccole cose che da anni ci circondano, umili e silenziose, che danno tutto quanto è in loro senza che nulla lo faccia notare: le piccole cose che, nella loro apparente insignificanza, esprimono un mondo umanissimo nel quale è bello addentrarsi e vagare, scrutando ogni angolo, anche e sopratutto il più riposto.

Passiamo ai libri. Col libro abbiamo avuto a che fare sin dalla primissima infanzia, con rapporti suscettibili di infinite variazioni sino all'età nella quale la parte viva e responsabile di noi domanda della nostra funzione nel mondo, sentendo svanire come per fatalità quella posizione naturale e riposante che per anni era sembrata l'unica della quale era impossibile concepire una diversa. In questa età nuova è il libro che presenta qualche volta con un tumulto sconcertante tutti i valori umani, sia il libro di studio, sia quello nel quale abbiamo trovato momenti di riposo per quella continuità che si va rivelando spontaneamente e senza sforzo, e che mostra la vita come una ricerca incessante ed amorosa della verità. Non già che solo nel libro sia possibile questa ricerca (altrimenti la verità perderebbe il suo principale requisito di trovarsi ovunque); ma il libro certo la racchiude in maniera più generosa e più paziente: è sempre pronto a dire la sua parola in qualsiasi momento ed a tutti senza quella costante e in fondo purtroppo egoistica preoccupazione di ideologie, che troppe volte toglie bontà ed efficacia alla fatica dell'uomo; è pronto ancora a riofferirla a chi l'ha smarrita o, forse possedendola, l'ha soffocata nel tumulto della vita e non riesce più da solo a farla riaffiorare risentendo il fascino squisito della sua luce.

Dunque nel libro, testimonianza ammirevole del pensiero umano, nel libro, che esprime la socialità delle idee, per cui il presente si allaccia al passato e le generazioni si collegano nel corso storico, cerchiamo di fare la nostra esperienza umana o meglio una parte, la prima e decisiva della nostra complessa esperienza umana.

Nel libro, vivendo tra uomini senza mai superarli, sentendo vivamente le loro passioni, cerchiamo di scoprire, sia direttamente sia indirettamente, l'animo umano, in tutte le sue sfumature delicatissime, nel suo piegarsi sfiduciato davanti alle forze del male, nel sorriso rinascente per il passaggio, sia pure terribilmente rapido, di un soffio di amore.

Divenuti poi famigliari, nei libri cominciamo a vedere, dapprima con stupore, poi con sicura naturalezza, il valore di ogni prodotto umano qualche espressione raccolta di pensiero che tende all'universale: nella musica nella quale si agita e parla un mondo intelligente e cosciente di gioia e di dolore; nell'architettura, pensiero che tende a salire partendo dall'uomo; nella pittura ed in ogni arte. Anche in questi fenomeni vi è un pensiero che vuole espandersi, anche se riesce meno efficace della stampa, più accessibile, più semplice, più piana.

Ma non si tratta soltanto di esperienze umane che potrebbero risolversi in semplice curiosità per lasciare poi il disagio grave della impotenza a tradursi completamente nella vita. Questo pensiero che si comunica tende a divenire azione negli altri e per gli altri, ad essere vivo ed operante nella storia.

Avendo raccolto un bagaglio di esperienze umane che tendono ad aumentare fatalmente, poichè, rese nostre le prime, le altre seguono senza sforzo da parte nostra, sentiamo il bisogno di dirigerci con l'azione all'uomo. Vogliamo (poichè non possiamo come uomini nella storia rassegnarci a segnare la nostra più severa condanna, il perdere cioè la nostra umanità) stringere le mani che si tendono a noi per sfuggire il vuoto; far nascere un lampo luminoso in quegli occhi che non credono più nell'amore, pur continuando ad invocarlo; avvicinarci a quegli animi sofferenti che sembrano respingerci, specialmente nel momento in cui ci chiamano e forse ricordano sia pure una carezza del tempo lontano. Ci accorgiamo di più che per compiere questa buona fatica, per cui la vita è vita allontanandosi dal nulla, non è sufficiente l'amore che proviamo buono e vibrante, se esso non sa trovare, attingendo alle sue stesse risorse, i mezzi per vincere il male. Tanto di questa «tecnica» dell'amore è data dai libri che, avendoci già donato l'umanità, ci donano una capacità, rendendo la nostra azione, oltre che amorosa, veramente idonea ad assolvere un compito utile e buono nel mondo.

Tullio Ancora

Il mondo dalla finestra

(Continuazione dalla prima pagina)

si ripeta il caso della Romania, dove i petroli anglo-americani sono requisiti da Mosca sotto il titolo di riparazioni romene.

Nel prossimo Consiglio dei Ministri verranno al pettine i nodi della legge elettorale e della data per le elezioni amministrative e per la Costituente. L'esempio del successo riportato in Francia dai tre partiti di massa ha convinto il Comitato Centrale socialista a riprendere la mediazione tra i vicini di destra e di sinistra, e cioè tra i democratici cristiani e i comunisti. Il Ministro Gronchi ha risposto non ufficialmente che tutto è possibile, ad un patto: che si abbandoni la demagogia e si cominci a fare della politica positiva.

uno

UNA PRIMA D'ECCEZIONE

L'ombra e la sostanza

Alcuni critici si sono domandati come mai una commedia di così elevata temperatura spirituale abbia potuto agganciare il solito pubblico; ma qui è il segreto dell'arte e la sua missione più alta: fare in modo che la ricchezza di umana moralità che è nell'ispirazione possa penetrare di sorpresa anche nell'animo di chi vive normalmente in altri pensieri.

Ma il successo di questa eccezionale commedia di Carrol (irlandese) ci dice qualcosa di più: il suo motivo predominante è l'istanza religiosa insieme a un problema sempre vitale per i cattolici (tradizione e rinnovamento); ora ciò dimostra a quanti considerano questi motivi come «tollerabili» o anormali che più si penetra della vita religiosa dello spirito, più si è umani.

Certo quando si vola verso alte sfere è facile cadere nel moralismo o nel retorico: ma questo dramma unitario pur nella varietà dei toni (non manca l'umorismo) ha un suo respiro sicuro e genuino: i protagonisti non sono dei tipi allegorici, ma delle creature vive. Si pensi al parroco: egli è vittima dell'orgoglio e del formalismo; ma dietro il suo lato più esterno (per il quale gli altri lo giudicano) nasconde un'umanità che solo Brigida conosce. Ma è Brigida la creatura più originale del dramma proprio perchè è eccezionalmente semplice; la sua fede nella Santa alimenta la sua carità, per cui con ammirevole candore fa vedere la luce in ogni anima e amarla.

Il suo sacrificio è un atto d'amore, perchè il parroco si illumini e il maestro ribelle si plachi; il punto più delicato della sua figura è proprio nei sentimenti che essa nutre per il ribelle che denuncia le colpe della Chiesa d'Irlanda; e questo affetto assume un particolare colore nel quadro d'un amore più vasto che è integralmente cristiano.

Dopo lo spettacolo, camminando per le strade di Roma con l'amico che mi accompagnava, ripetevo con lui alcune delle frasi più significative di Brigida: «E' facile amare le persone limpide, ma il cristiano deve amare anche le persone opache»; noi sentivamo che il nostro spirito aveva ricevuto un dono e questo mondo così complicato ci appariva semplice e limpido.

* * *

Lo spazio è tiranno (mi sono consentite solo 450 parole) e non è possibile parlare dell'eccellente interpretazione della compagnia Ruffini (Teatro delle Arti - regista Scharoff) ma sia permessa una parola sulla ventenne Albertini: è stata una rivelazione; prima ancora che nelle parole, nell'espressione del volto e nei colori del viso ella viveva la serena tragedia della pura e candida Brigida.

Contini ha detto di non sapere se l'Albertini recitasse bene; ma io credo sia più giusto affermare che non recitava affatto.

Francesco Zappa

Miniature

l'incisore

Ride spesso; ma il suo non è riso cordiale, schietto, sincero: vi è sempre in fondo, una vena di disperata amarezza, di accorata malinconia, di doloroso distacco da tutto ciò che lo circonda. Vuol sembrare cinico e non lo è: perchè in fondo alla sua anima vi è sete di purezza, di bontà, di amore.

Avrebbe dovuto vivere in altri tempi, più adatti al suo temperamento avventuroso e romantico. Sarebbe stato un trovatore perfetto perchè in realtà è un poeta, anche se oggi è un poeta mancato. Ed è stato proprio questo dover vivere nel secolo degli aeroplani e della radio, nel secolo di Croce e di Mussolini che lo ha reso così; come un uomo di un'altra epoca, che, risuscitato, è costretto a vivere in questa. Egli che avrebbe voluto combattere e morire per qualche ideale, con un ricordo della sua donna sul cuore, è incapace oggi di trovare qualcosa per cui valga la pena di vivere; egli che avrebbe saputo amare tutto con la dedizione del martire e dell'apostolo, vaga oggi in un ambiente arido e razionalistico, più pronto alla indifferenza o all'odio che all'amore.

Unico figlio, adorato dai genitori che per troppo amore non hanno saputo comprenderlo, è vissuto isolato, fantasticando e sognando. Poi è stato a contatto con la vera vita meschina e banale, brutale e cinica, e la sua anima ha avvertito in pieno il crollo di tutto un mondo interiore fabbricato sui sogni. Allora, quasi per una tragica sfida alla vita, a se stesso, a quella illusione tanto bella che lo aveva tradito, ha voluto vivere questa appieno, in tutta la sua dura realtà; si è immeschinito, ha strappato dal cuore ogni sentimento di elevatezza ed ha voluto godere, così, con cinismo, ridendo. Passa di amore in amore, senza entusiasmo, senza dare nulla della sua vera personalità, senza nemmeno essere felice; per abitudine, per non sapere che fare, come un automa. Ma poi sente più forte che mai il desiderio di scuotersi, di ritrovare quell'io della prima giovinezza che lo faceva felice, di risentirsi capace di dare ancora qualcosa agli altri, di ricevere ancora qualcosa. Ma l'abitudine è più forte, l'indolenza lo vince, e continua a soffrire della sua miseria, ridendo.



Venticinquenne, colta, graziosa. Vissuta nella mortificante meschinità di un ambiente di provincia, ha reagito con i soli mezzi a sua disposizione, l'immaginazione e la fantasia, al vuoto spirituale derivato dalla nullità intellettuale dei genitori e dalle continue rinunzie dovute alle modestissime condizioni economiche della famiglia; ha perciò uno spirito ardente e irrequieto, pronto a tutte le impressioni, teso a tutte le vibrazioni, ma incapace di raccoglierle e di disciplinarle in una vera, utile, umana esperienza di vita.

E poichè la vita preme ancora con la sua dura realtà e distrugge a poco a poco ogni illusione, essa difende come può il suo mondo di sogni: rivive così intensamente nel suo intimo, in una specie di esaltazione, tutto ciò che, leggendo e guardandosi attorno, cade sotto la sua attenzione, si rifiuta di accettare ciò che si presenta al suo spirito, se soddisfa solo la ragione e non colpisce vivamente il sentimento, suscitando l'entusiasmo; si appaga, nella ricerca stessa del bello, di ciò che luccica e brilla, senza comprendere ed amare l'armonia delle tinte tenui e delle toni smorzati.

Perciò anela alla vita mondana che l'avvaglia col suo scintillio e del mondo stesso della cultura che l'ha sollevata dalla mediocrità in cui viveva, vede solo le manifestazioni più esteriori ed appariscenti, quali sono il giornalismo ed anche la letteratura che, se è pura ricerca di motivi estetici non vivificati dal soffio divino dell'arte, è vuota esercitazione e vana fatica. Eppure, nell'attività letteraria, ella ha creduto di trovare lo scopo della sua esistenza e il senso vero della vita e vi si è data col solito appassionato entusiasmo; scrive di tutto, poesie, pensieri e racconti in un'ansia sempre crescente di far meglio e di far di più, ma porta nel suo lavoro quello stesso squilibrio che è alla base della sua vita psicologica, la sproporzione tra attività immaginativa e attività intellettiva: non si trova così quella pace che pure la gioia stessa della creazione dovrebbe dare al vero artista, per se sola. E invece essa vive in perenne inquietudine aggirandosi nel circolo chiuso della lotta quotidiana e della ricerca affannosa del successo e, incapace di indagare al di là di ciò che colpisce i suoi sensi, non sa nè credere nè sperare in qualcosa di più solido e di più alto che giustifichi la vita e le dia un valore.

NELLE UNIVERSITÀ

Fretta di riformare

E' proprio una fatalità! Da Gentile a Bottai, da De Ruggiero ad Arangio Ruiz, i ministri della P. I. debbono necessariamente fare una riforma. Piccola o grande non importa; l'essenziale è far vedere che ci si interessa della scuola anche se poi con quel provvedimento la si danneggia in misura veramente assai grande. E' questo il caso dell'ultima riforma del ministro Arangio Ruiz: l'abolizione della Facoltà di scienze politiche.

Fino a ieri il Ministro ci aveva sempre risposto che nessuna modifica si poteva fare all'ordinamento degli studi prima della Costituente (e noi chiedevamo che si istituissero delle Facoltà in sedi universitarie che ne avevano diritto da anni); oggi il solo Consiglio dei Ministri senza discussione, senza sentire il parere del pubblico, anzi ignorando le proteste di tutta la stampa anche non universitaria, ha provveduto a ratificare il provvedimento. Ma perchè tanta fretta?

E' inutile ripetere la necessità di una simile Facoltà tra giovani che ignorano assolutamente cosa sia politica; già troppo se ne è parlato. Vogliamo solo dire che è illegale costringere tanti studenti che liberamente hanno scelto un corso di studi, a laurearsi poi in un altro. Così facendo mineremo a seriata degli studi perchè porteremo in altre facoltà dei pesi morti, molte volte tecnicamente incapaci di affrontare le materie di esami della nuova facoltà. Si dimostri perciò comprensivo — una tantum — il Ministro della P. I., e se proprio ci tiene a togliere la facoltà permetta almeno che gli iscritti terminino i loro studi regolarmente.

PROFILI

Matricolate

Col principio del nuovo anno accademico si ricomincia a sentir parlare di matricole. Strano questo nome che ci riavvicina un po' a tanti numeri e ci equipara ai detenuti e ai soldati e cioè a quel che di peggio esista nella società.

A sentir parlare di matricole, in genere gli anziani rizzano le orecchie, arricciano il naso e si danno una fregatina alle mani. Presi da una strana euforia si organizzano e iniziano quelle allegre *battute* che pongono a soqquadro tutta l'università con grande scandalo dei bidelli e delle persone distinte. Si possono vedere allora scene veramente assai strane: giovani distintissimi che in costume più o meno succinto cercano ancora di conservare un certo *tono*; altri che — ennuli della «piccola vedetta Lombarda» — si arrampicano velocemente su un albero e accoccolati su un ramo guatano con evidente terrore la massa oceanica che schiamazza ai loro piedi; altri infine che con aria rassegnata sì, ma da «mi piego ma non mi spezzo», si fanno stoicamente immergere in una fontana, pur di non pagare un bel nulla.

Circolano dappertutto *papiri* artisticamente (ma va!) istoriati, dove, accanto a vignette veramente spassose e ad atroci invettive, fanno bella mostra di se volgarità e oscenità di ogni specie.

Questa delle volgarità è una brutta questione. Quando impareremo finalmente che goliardia significa sana allegria, spensieratezza, spontaneità e non oscenità più o meno disgustante ed inutile? Quando cesseremo che facendo così non ci rendiamo simpatici e scanzonati, ma solo stupidi e volgari; che imbrattiamo così la nostra personalità, cultura, educazione, dignità?

C'è, poi, qualche giovane ingenuo che crede di farla franca falsificando il *sacro* documento.

Certo ci vuole un bel coraggio: come si fa — io dico — a volere imitare il Decalogo e i codicilli se è sempre stato un grandissimo mistero il numero di essi; come si fa a bruciare con la sigaretta i francobolli se mai, dico mai, sono riuscito a sapere se si deve bruciare il naso o la testa del Re (politica a parte)?

Intanto tra pochi giorni ricomincieranno le matricolate; e questo — dopo che l'Università è stata silenziosa per tanto tempo — potrebbe anche far piacere, se naturalmeate non si ecedesse. L'istituto della matricola è certamente una bella cosa perchè significa l'inserirsi di un nuovo membro nella grande famiglia universitaria e l'affettuoso saluto degli anziani; ma deve essere un inserimento, un saluto e non un metodo di spoliazione organizzata. Le matricole oggi si pagano, per lo meno, un migliaio di lire e chiunque oggi conosca un po' la borghesia italiana sa quanto essa sia stremata finanziariamente dalla guerra.

«Togliere i pochi risparmi accumulati con tante fatiche e sacrifici» (scriveva un padre di famiglia al Rettore di Padova «è una indegnità»). E siamo contenti che il Rettore — rispondendo — abbia assicurato che «chi trasgredisce alle norme elementari e offende l'altrui libertà con disgustosa leggerezza, sarà proposto per severi castighi. Libertà, disciplina e decoro della classe studentesca devono essere difesi e lo saranno». Speriamo che lo stesso facciano tutti gli altri Rettori.

Cam.

NOTIZIARIO

Italia

L'*ANSA* informa che anche a Trieste, come in tutte le altre città d'Italia, le lezioni universitarie delle quattro Facoltà: economia e commercio, lettere e filosofia, giurisprudenza e ingegneria, avranno inizio regolarmente col prossimo anno accademico.

Il Ministero della Pubblica Istruzione sta provvedendo per il ritorno in sede dei professori e per l'invio di nuovi docenti atti a reintegrare le lacune verificatesi nel campo insegnante. Varie altre provvidenze di carattere economico sono di prossima attuazione.

◈

Il Rettore dell'Università di Messina comunica che gli esami di laurea del R. Istituto Superiore orientale di Napoli avranno inizio nel mese di dicembre per gli studenti residenti in Sicilia.

◈

Ai campionati nazionali di atletica molti studenti universitari si sono brillantemente piazzati. Ricordiamo fra gli altri il titolo di campione conquistato da Albanesi (Trieste) nei 110 ostacoli (15,7) e da Cavaler (Verona) nel salto triplo (m. 13,79), il 2° posto di Duse (Padova) nei 100 piani (11,2) e il 3° posto di Cavaler nel salto in alto (m. 1,80).

◈

La libera Associazione Goliardica di Reggio Calabria, il Consiglio Studentesco Interfacoltà di Napoli, l'Unione Goliardica di Pisa hanno già iniziato telegraficamente la loro adesione allo sciopero indetto per protesta contro i noti provvedimenti ministeriali e contro l'atteggiamento intransigente del Ministro della P. I.

Anche la *Corda Fratres* di Messina ha inviato la sua adesione; a Messina anzi lo sciopero è già iniziato.

◈

Il sig. Casalini, presidente dell'Unione Goliardica Libera le Italiana, ha inviato una lettera al Ministro Arangio-Ruiz circa la necessità di continuare almeno per un anno ancora i corsi bis di ingegneria all'Università di Firenze, rilevando l'aspetto antidemocratico e illiberale dell'atteggiamento del Ministro della P. I. Il sig. Casalini interessava in proposito anche l'Avv. Brosio, e l'Avvocato Cattani.

◈

Il Consiglio Studentesco Interfacoltà di Napoli ha convocato un convegno universitario locale, nel quale sono stati approvati tre ordini del giorno, riguardanti rispettivamente le tasse, i bienni, e gli esami di febbraio, e che ha fatto proprie le richieste prospettate in proposito al convegno interuniversitario dalle delegazioni romane.

◈

Il Magnifico Rettore dell'Università di Bari ad un gruppo di studenti che sono andati da lui per ringraziarlo del suo solerte ed efficace interessamento presso le Superiori Autorità per l'istituzione presso l'Università di Bari della Facoltà di Lettere e Scienze, ha assicurato che per quest'anno ci sarà certamente il terzo corso delle nuove Facoltà e forse anche l'ultimo con le possibilità di sostenere gli esami di laurea. Comunque i due corsi già esistenti come aggiunti perderanno il loro aspetto di provvisorietà e e l'istituzione delle nuove facoltà può ritenersi ormai certa.

Date il suo parere favorevole l'On. Arangio Ruiz, dovrà ora solamente pronunciarsi il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

◈

L'Interfacoltà di Roma, nella sua riunione del 13 ottobre u. s., ha inviato un messaggio di solidarietà agli studenti argentini, divenuti combattenti per la difesa della libertà.

◈

L'Unione Goliardica della Libertà di Genova, pur auspicando il sorgere dei Consigli studenteschi di facoltà, «pro bono pacis» si è ritirata dal Comitato Universitario Provvisorio per la costituzione dei medesimi. Le dimissioni del Presidente Ugo Attilio Palmisano sono state accettate.

Estero

Nella conferenza della cooperazione culturale internazionale che si riunirà a Londra nel mese di novembre si redigerà una «carta» dell'Organizzazione culturale ed educativa che dovrà prendere il suo posto accanto alle altre organizzazioni sociali ed economiche intese a realizzare praticamente i principii di cooperazione promossi dalle Nazioni Unite. L'Organizzazione dovrà facilitare consultazioni tra le personalità più eminenti nel campo dell'insegnamento e della cultura di «tutti i paesi amanti della pace» facilitare la circolazione delle idee e delle informazioni attraverso le scuole, le università, gli scambi bibliotecari, la stampa, la radio e il cinema, gli scambi d'insegnanti e seguire attentamente i progressi nel campo scientifico.

◈

(*CIP*). Nella zona di occupazione britannica in Germania, la prima università a riaprirsi fu quella di Gottinga. Tutte le facoltà hanno ripreso il lavoro fino dal 1° settembre.

◈

(*CIP*). L'«Università per l'esercito» numero 1 americana è stata aperta in Inghilterra a Shrivenham, presso Oxford. L'università è stata posta sotto la protezione della Santissima Trinità.

◈

Uno dei dieci delegati che hanno assistito al Congresso di Pax Romana a Londra, ha dichiarato che «la prossima riunione verrà tenuta in Spagna nell'aprile venturo, secondo ha deciso lo stesso Congresso».

◈

A Roma (capitale del Basutoland) sono iniziati i lavori di ricostruzione della Università Cattolica. L'Agenzia Fides riferisce che essi saranno ultimati nel prossimo marzo.

A proposito di lezioni

FAREMMO VOLENTIERI A MENO...

- di vedere delle facoltà con quattro studenti per aula, mentre gli iscritti sono 3.000.
- *di aspettare per una settimana i comodi dei professori che non vogliono cominciare le lezioni.*
- di aspettare mezz'ora e più i professori, che amano dilatare a piacere il quarto d'ora accademico.
- *di sentire il rumore della chiave che per ordine del professore gira nella toppa lasciandoci come carcerati in una cella.*
- di trovarci improvvisamente di fronte un qualsiasi assistente al posto del professore, senza più possibilità di squagliarsela.
- *di sentire dal medesimo assistente quattro chiacchiere su un argomento che non ha nessun interesse, ma che lui sa bene, perchè è stato l'argomento della sua tesi.*
- di avere due lezioni importanti contemporanee o immediatamente successive, ma di cui una in un Istituto e una in un altro situato al capo opposto della città.
- *di avere fra una lezione e l'altra intervalli di mezz'ora o di un'ora, che non permettono altra utilizzazione che il passeggio per i viali dell'università.*
- di vedere passare il termine dell'ora, senza che il professore dia il minimo segno di avvertirlo.

Sono disponibili buoni quantitativi di **copie arretrate** di

"RICERCA"

Farne richiesto alla nostra Amministrazione (L. 6 a copia — c-c p. 1-12429).

Saranno accordati sconti per notevoli invii

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari

Sede e Direzione Generale in VERONA

Agenzia Generale di Roma:
Piazza Borghese, 91

IVO MURGIA: *Direttore responsabile*
CARLO MOLO: *Redattore Capo*
Tipogr. Poliglotta «C. d. M.»
Roma — Via Banchi Vecchi, 14